

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



Piera Anna Franini

LIRICA

Tre opere in tre anni: Cecilia Bartoli «riassunta» alla Scala

Dal 2012 era rimasta lontana da Milano, ora Pereira ha richiamato la mezzosoprano

Bentornata a Milano, Cecilia. E di Cecilia ce n'è una sola nel mondo della musica. Si chiama Bartoli, la cantante che più di tutti sa far felice la propria casa discografica - la Universal - considerato che in trent'anni di carriera ha totalizzato ben dodici milioni di copie tra audio e video. In più, è direttrice artistica del Festival di Pentecoste di Salisburgo, che con lei fa immancabilmente sold out, nonché firma di progetti artistici unici e spesso arditissimi, ma regolarmente riscuotissimi. In sintesi: è la donna che più conta oggi nel mondo della lirica.

Cecilia Bartoli torna alla Scala per un progetto triennale. Dal 2019, ed entro il 2021, ogni ottobre sarà coinvolta in un'opera di Haendel. Si parte con *Giulio Cesare*, quindi *Semele* e nel 2021 *Ariodante*. I primi due titoli sono prodotti dalla Scala e il terzo sarà condiviso invece con il festival di Salisburgo. «Ma tutti e tre nascono alla Scala» chiarisce subito

alla Scala, Bartoli & Pereira hanno lanciato l'idea di una Fondazione di musica barocca. «Vorrei coinvolgere i ragazzi dei Conservatori italiani: i giovani sono i futuri ambasciatori del nostro patrimonio. Recentemente sono stata a Matera, volevo far vedere a mia mamma i Sassi di Matera. Ho fatto una visita in conservatorio e i ragazzi mi hanno accolto con un boato, mi hanno detto "Vieni qui". Ecco lì s'è accesa la scintilla. Sì, dobbiamo fa-

re di più, dobbiamo coinvolgere i nostri ragazzi e i teatri italiani in un bel progetto di musica barocca».

Già si sta pianificando un ponte con il San Carlo di Napoli. «Perché la Scala è il teatro di punta, mancava l'opera barocca quindi è giusto rilanciarla. Ma è Napoli che è stata determinante per il barocco in musica. A Napoli sono nati tanti lavori, aveva quattro conservatori, era centro d'attrazione dei più importanti musicisti.

La sovrintendente Rosanna Purchia ha dimostrato un grande entusiasmo per il nostro progetto», spiega la Bartoli. E Pereira di rincalzo: «È opportuno far vedere al Paese che la Scala non si isola. Una Scala forte rende forti anche

IL COMMENTO

La star: «Il Barocco mancava a Milano. È giusto rilanciarlo»

gli altri teatri. Abbiamo avuto anni in cui ci siamo dovuti concentrare sui nostri problemi, ma ora possiamo guardare oltre pensando a collaborazioni». E narra il percorso fatto per arrivare al sì della Bartoli. Primo step. Far scaturire dal grembo scaligno un ensemble dedito alla musica barocca. Fatto. Quindi proporre annualmente titoli del Settecento su strumenti originali. Fatto anche questo. Date le premesse, Cecilia Bartoli ha finalmente detto sì. Anzi un sì che si protrae per almeno tre anni.

Il debutto è fissato per l'ottobre 2019 con *Giulio Cesare* in *Egitto* di Handel con la regia di Robert Carsen e la direzione di Giovanni Antonini. La Bartoli sarà Cleopatra, Bejun Mehta sarà Giulio Cesare, Philippe Jaroussky Sesto. Gli altri due titoli saranno affidati invece alla direzione di Gianluca Capuano. Chiuso il progetto-Handel, non si escludono autori dell'opera partenopea: Pergolesi, Jommelli, Traetta, Paisiello, Cimarosa, Porpora.

A GRECO

Una recita e un musical dei detenuti di San Vittore



IL CORO Il concerto a Greco

Galeotti e magistrati a confronto. Ma stavolta è arte. I primi sono autori di testi e cantanti, i secondi siedono tra il pubblico. Guardare 14 detenuti che si impegnano per gridare con il canto e la poesia la loro voglia di vivere è concetto che - forse - confina con la giustizia. Laddove una pena si trasforma in un grimaldello per riportare nella legalità chi ne era uscito. E ieri sera a San Martino in Greco lo spettacolo gratuito «La Città inCantata» ha fatto convivere sotto lo stesso tetto un gruppo di carcerati di San Vittore, una manciata di attori non professionisti di Macrò Maudit Studio e alcune recluse che hanno fatto da cucciniera nell'aperitivo introduttivo alla serata, cui hanno presenziato avvocati e magistrati.

E i veri protagonisti, per una sera, sono stati loro. I «colpevoli». I detenuti. E dopo aver preparato da mangiare, hanno cantato i brani più celebri dedicati a Milano. Da *El portava i scarp del tennis a O mia bella Madunina*. Un inno alla vita e alle storie di una città di tutti, dove il dialetto si accavalla all'arabo e anche dietro le sbarre si testimonia che fuori dalla legalità c'è una comunità multirazziale dove convivono gli uni e gli altri. La compagnia di recitazione Macrò Maudit ha prestato i suoi talenti per la lettura di una serie di brani scritti proprio nelle celle di San Vittore dagli autori di questa serata di speranza. Pagine suggestive alle quali hanno dato voce, in un'alternanza di tonalità e timbriche, artisti che nulla hanno a che fare con la casa circondariale ma hanno prestato il tempo per un scopo doppiamente benefico e solido.

Non si è trattato soltanto di dare rilevanza alla sofferenza e alla fiducia in un futuro più sereno quale traspariva dai testi dei carcerati, ma anche animare una serata per la raccolta di fondi a favore del Refettorio ambrosiano e della Caritas, attivi collateramente a San Vittore. Per l'occasione San Martino si è vestita a festa e il parroco, don Giuliano Savina, ha trasformato la bianca facciata della chiesa in un maxischermo dove chi non è potuto entrare ha comunque seguito la rappresentazione.

IL PROGETTO

L'artista romana canterà in «Giulio Cesare», «Semele» e «Ariodante»

Alexander Pereira che già all'inizio dell'incarico come sovrintendente si mise sulle tracce della Bartoli. Il mezzosoprano di Roma (Cecilia è nata nel 1966) mancava a Milano dal 2012, anno in cui un suo concerto divise il pubblico. Fu un evento storico perché altrove la cantante unisce e basta. Il consenso è unanime. Ma alla Scala si è fatti così.

Bartoli è una che fa le cose per bene, nulla è lasciato al caso. È indicativo il fatto che risieda a Zurigo, abbia un marito e un efficientissimo staff, rigorosamente elvetici. Così come una delle icone svizzere per eccellenza, Rolex, la supporta da vent'anni. E la sosterrà anche nei progetti italiani. Perché oltre al progetto di tre opere da eseguirsi in autunno



ACCOPIATA

La cantante lirica Cecilia Bartoli ritorna alla Scala dopo 7 anni. Il merito va attribuito a Alexander Pereira che l'ha fortemente voluta e l'ha «corteggiata», creando le premesse per il suo sì. È stato decisivo il ritorno sul palco scaligno di molte opere legate al Barocco. La Bartoli sarà impegnata per tre anni nel repertorio di Haendel

RASSEGNE

Disabilità, si alza il sipario su arte e teatro

Dall'ex Fornace ai Filodrammatici, spettacoli e mostre sull'handicap

Marta Calcagno Baldini

Il teatro è lo specchio della società: non è un caso che a Milano affronti il tema della disabilità e dell'esclusione. «Edge» confine in inglese, è un festival di teatro d'arte sociale che esplora il complesso mondo dell'handicap: diretto da Donatella Massimilla si svolge fino a mercoledì al Pacta Salone (via Ulisse Dini 7), al Centro Asteria (piazza Francesco Carrara 17), all'ex Fornace (Alzaia Naviglio Pavese 16), a San Vittore.

Ci si rivolge a persone diversamente abili, reclusi, sia per gli argomenti degli spettacoli sia per il coinvolgimento diretto di artisti in carcere o ex detenuti, e poi abili e diversamente abili: il festival ha puntato su 10 spettacoli, video e laboratori. Restano in mostra all'ex Fornace si trovano le ope-

re dello scultore Felice Tagliaferri, direttore della «Chiesa dell'Arte» e insegnante d'arte, non vedente: lavori da scoprire con il tatto nella mostra «Dare forma ai sogni». Chiude il festival mercoledì una tavola rotonda sulle buone pratiche di teatro e carcere in un focus

tra Messico e Italia (ex Fornace ore 17.30) e alle 20.45 *Darios de Frida*, spettacolo con detenute di San Vittore che leggono il Diario degli ultimi dieci anni dell'artista messicana nella cui sofferenza si rispecchiano e riconoscono. Ai Filodrammatici fino al 3

giugno si recita *Martiri*, di Marius von Mayenburg per la regia di Bruno Fonasari: una decina di giovani e convincenti attori interpretano un lavoro che riflette sul tema dell'integralismo religioso, ma non islamico. Il protagonista è il giovane studente cristiano Be-

CREAZIONI DA TOCCARE

In mostra le opere di Felice Tagliaferri scultore non vedente



IN SCENA Un quadro di «Martiri» sul palco dei Filodrammatici

njamin, che trova nella Bibbia la sua linfa per crescere, ma senza cercare il dialogo con gli altri. Ecco che la sua diventa una cieca battaglia in difesa di quella che lui crede essere l'integrità cattolica, e la sua Bibbia tascabile è il mezzo per comunicare il suo messaggio con una violenza, in primo

luogo verbale e successivamente anche fisica, in un climax che porta verso la distruzione.

Lunedì 4 giugno, alle 20.30, la giornalista Livia Grossi terrà un reading conclusivo del laboratorio dal titolo «Quando mi sono sentito l'altro - Storie di quotidiana diversità» da lei condotto nell'ambito del progetto dell'Accademia dei Filodrammatici per il Teatro Utile 2018.

L'11 giugno Bruno Milone, docente di sociologia dell'immigrazione all'università Unimed alle 21 terrà un reading conclusivo del laboratorio «La scrittura autobiografica come luogo d'incontro» condotto da Gabriella Grasso al Centro di accoglienza straordinaria della Croce rossa. Infine il 2 luglio si terrà l'incontro con Renato Gabrielli, drammaturgo e docente, e il reading conclusivo del laboratorio «L'amplificazione della paura tramite fake news» (gli spettacoli sono a ingresso libero con prenotazione obbligatoria, 02 86460849, filodram@accademiadefilodrammatici.it).